

Staminali per guarire gravi fratture: a Faenza la «fabbrica delle ossa»

Una tecnica innovativa che rimpiazza l'innesto di midollo osseo: è la nuova sperimentazione clinica a livello europeo che ha appena ricevuto il via libera dalle Agenzie francesi e tedesche del farmaco per curare una trentina di pazienti in Francia, Germania, Spagna e Italia. I pazienti che saranno sottoposti al trattamento hanno fratture complesse con perdita di materiale osseo, difficili da risolvere. La nuova tecnica messa a punto consiste nel prelevare dal midollo osseo dell'anca del paziente cellule staminali che, dopo proliferazione in vitro, vengono reimpiantate su una matrice in ceramica di fosfato di calcio, un sostituto sintetico dell'osso. All'Istituto di scienza e tecnologie dei materiali ceramici (Istec) del Cnr di Faenza, una vera e propria officina per

le ossa, si lavora da tempo su questo fronte. «Nell'avanzamento della ricerca sui sostituti per la rigenerazione ossea e l'ingegneria tessutale – spiega Anna Tampieri, coordinatore del dipartimento biomateriali – siamo ormai arrivati a predisporre materiali che mimano sempre più la morfologia e la porosità dell'osso naturale». L'Istec partecipa ad uno studio multicentrico europeo per la rigenerazione osteo-condrale utilizzando materiali biomimetici. «Abbiamo messo a punto nuovi cementi ossei per i processi degenerativi dell'osteoporosi – conclude Tampieri – e, in particolare, siamo riusciti a creare un sistema di controllo per attivare la magnetizzazione dell'impianto una volta inserito nel corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stamy
di Graz



Scienza & Vita

Sul parto indolore voce a medici e teologi

Ma è vero, come dice qualcuno, che la Chiesa è contraria all'anestesia epidurale? Ed è vero che questa tecnica è di semplice esecuzione e totalmente esente da rischi? Sono solo alcuni dei "falsi miti" legati alla partoanalgesia che vengono confutati nei due recenti Biofiles pubblicati dall'associazione Scienza & Vita. Il primo, a cura di Pasquale Mastroratti, ordinario di anestesia e rianimazione alla Federico II di Napoli, esamina aspetti legati alla tecnica e alla sua possibile applicazione anche in riferimento all'introduzione della stessa nei Lea (Livelli essenziali di assistenza). Nel secondo, dal titolo «Aspetti biblico-teologici dell'anestesia epidurale nel travaglio da parto», Giovanni Russo, membro della Pontificia Accademia Pro Vita e direttore della scuola superiore di bioetica e sessuologia di Messina, chiarisce come teologia e medicina siano in perfetta sintonia quando si parla di lotta al dolore. I due contributi su www.scienzaevita.org/biofile (Em.Vi.)

Giovedì, 17 gennaio 2013

«Uno di noi», protagonisti i cittadini europei

di Ilaria Nava

Molto positivi i primi riscontri per la campagna di adesioni alla petizione popolare che ha l'obiettivo di «salvare» nell'Unione europea la vita umana più piccola e indifesa. Parla la promotrice in Inghilterra

il caso Rischio pillole va in crisi il mito francese

La pillola, c'est plus facile. Parafrasando un vecchio slogan pubblicitario, è il messaggio che le autorità sanitarie francesi martellano da decenni a proposito della contraccezione chimica, autentica specialità nazionale di volta in volta lodata come "conquista di civiltà" anche dalla stampa, al momento della commercializzazione di una nuova "generazione" di anticoncezionali orali. Ma la denuncia penale presentata da una donna colpita da ictus cerebrale contro le cosiddette pillole "di terza generazione" ha inferto nelle ultime settimane un duro colpo a questa visione ufficiale alquanto idilliaca. Due autorevoli agenzie indipendenti sulla sicurezza dei farmaci (Ansm e Has) avevano emesso già da tempo allarmi sugli anticoncezionali di terza e poi di quarta generazione, raccomandando il loro uso solo nei casi d'intolleranza rispetto alle categorie anteriori. Ma, a quanto pare, chi guida il sistema sanitario ha sempre fatto orecchie da mercante. Ma dopo la drammatica sequenza di clamorosi scandali sanitari recenti – dalle protesti Pip al farmaco dimagrante Mediator –, il clima è cambiato. Marisol Touraine, ministro della Sanità, ha così appena chiesto all'Agenzia europea del farmaco di modificare le condizioni per la commercializzazione delle ultime pillole contraccettive. Un'ondata di paura si è diffusa nel Paese quando si è scoperto che le pillole di terza e quarta generazione sono state prescritte negli ultimi anni nonostante ben noti avvertimenti, a quasi la metà delle numerose donne francesi che utilizzano la contraccezione ormonale sintetica.

Molti esperti si sono decisi a uscire allo scoperto, denunciando «le anomalie del sistema francese». Fra loro pure Didier Sicard, che ha di recente consegnato all'Eliseo un rapporto sulle questioni bioetiche legate agli stadi patologici cronici e terminali. «Sarebbe stato possibile mostrare a tempo debito che le pillole di terza generazione erano proposte troppo spesso», ha scritto il luminare, intervenendo su *Le Monde*. Dietro lo scandalo, a suo avviso, c'è un intero sistema fondato sull'opacità dei dati sanitari pubblici e abituato a «dissimulare la realtà».

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Paese degli ibridi e delle chimere, del figlio con tre genitori e degli ovuli in vendita, un movimento popolare sta animando il dibattito bioetico di questo periodo. Nella temeraria Gran Bretagna, infatti, c'è chi non ci sta a considerare l'embrione come inanimato materiale da manipolare. E così il Regno Unito sta rispondendo con un'ampia partecipazione alla campagna *One of Us* («Uno di noi») a favore della tutela dell'embrione umano lanciata in tutti i Paesi europei da una rete di movimenti pro-life. Si tratta di un'iniziativa che, attraverso un nuovo strumento di democrazia partecipativa, permette di proporre alla Commissione europea, nelle materie di sua competenza, una legislazione che ponga fine a pratiche contro la vita umana. Una richiesta che si allinea alla recente sentenza della Corte di giustizia europea (Brüstle vs Greenpeace), che ha definito l'embrione come l'inizio dello sviluppo dell'essere umano. La petizione deve essere sottoscritta da almeno un milione di cittadini europei, provenienti da almeno 7 dei 27 Stati membri.

Josephine Quintavalle, attiva nel fronte dell'associazionismo inglese per la vita, fondatrice e presidente del Core (*Comment on Reproductive Ethics*), osservatorio sulle tecniche riproduttive umane, è membro del comitato organizzatore della campagna insieme ai rappresentanti di altri sei Paesi europei, anche se da quasi tutti gli Stati della Ue ci sono state adesioni da parte di gruppi e associazioni. Lei è la referente per la campagna in Gran Bretagna. Chi sono i sostenitori della petizione nel vostro Paese? La campagna «Uno di noi» nel Regno Unito è supportata da un'ampia rete pro-life costituita principalmente da cristiani provenienti da diverse Chiese, ma l'apporto più consistente sta arrivando dalle Chiese evangeliche e da quelle a maggioranza nera. Ci sono anche partecipanti provenienti dal mondo pro-life musulmano. Il coordinamento è affidato a un gruppo chiamato Christian Concern, il cui leader è Andrea Williams. Lo sviluppo tecnico della campagna è stato seguito da Andrew Marsh in Inghilterra e Peter McIlvenna dall'Irlanda del Nord.

Perché ha accettato di lavorare per questo ambizioso progetto? Il Regno Unito è lieto di cooperare con le altre sigle pro-life europee. Andrew Marsh e io siamo stati coinvolti fin dall'inizio della campagna «Uno di noi», dando il nostro pieno appoggio. Abbiamo una grande ammirazione per il rigore intellettuale del ragionamento che sta dietro questa campagna e ancora una

controversie

Publicità a cliniche abortiste Facebook scivola e si contraddice



L'uso disinvolto della pubblicità genera spesso palesi storture, ma quando la pubblicità è quella di un sito abortivo e compare nella pagina del proprio profilo sul più popolare social network, il disturbo può farsi insopportabile. È accaduto, come racconta il quotidiano inglese *Telegraph*, a molte donne britanniche che il 1° gennaio hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare tra le pubblicità presenti nella propria pagina di Facebook l'annuncio del sito americano *abortion.com* che, attraverso un numero verde, suggeriva dove trovare il centro abortivo più vicino. La reazione di molte donne raggiunte dal messaggio si è concentrata su un aspetto delicato: quali ricerche posso avere fatto, o quali parole ho digitato, perché l'algoritmo che seleziona pubblicità mirate per ogni utente possa aver presupposto che io possa aver bisogno di un aborto? Incalzata dal *Telegraph*, Facebook non ha risposto: un portavoce dell'azienda si è limitato a dichiarare che «la pubblicità di servizi di consulenza post-concezionali è consentita in base alle norme di Facebook, così come sulla stampa. E a differenza di altri mezzi di comunicazione, se un annuncio non piace, si può chiuderlo con un clic sulla 'x' nell'angolo». Le associazioni pro-life inglesi hanno però chiesto a Facebook di non ospitare ulteriori pubblicità che possano «commercializzare l'uccisione di bambini non ancora nati». Il popolare social network non è nuovo a questi episodi: tempo fa ha infatti dovuto scusarsi per aver oscurato il post sull'aborto fai-da-te con il misopristone pubblicato da Rebecca Gomperts, attivista della Ong abortista «Women on the waves». Dopo le accuse di «censura», Facebook ha ritrattato. Comportamento ben diverso quando a essere oscurato è stato invece un intervento a firma pro-life di Bryan Kemper e Andy Moore che mostrava le conseguenze di un aborto. Neutralità etica cercasi.

di Emanuela Vinai

volta vorremmo cogliere l'occasione per congratularci con i colleghi italiani, tra cui Carlo Casini, che ha dato l'idea iniziale del progetto.

Come state lavorando con i movimenti degli altri Paesi Ue?

Ci scambiamo regolarmente aggiornamenti. A fine mese potremo condividere formalmente anche l'esperienza acquisita nella campagna online in corso nel Regno Unito in difesa del matrimonio tradizionale.

Quali risultati si aspetta da questa campagna?

Mi auguro vivamente che questa iniziativa abbia successo, che lo status dell'embrione umano venga riconosciuto una volta per tutte dalle istituzioni europee e che alla fine si ponga fine all'inesorabile distruzione della vita umana che attualmente è in corso in Europa. Ci sono stati 7 milioni di aborti nel Regno Unito e molte centinaia di migliaia di embrioni umani distrutti attraverso le tecniche di riproduzione artificiale. Questo attacco alla vita umana nella sua condizione più fragile dovrà fermarsi; quando l'embrione umano sarà definito dalla legge «uno di noi»: allora



Per firmare la petizione «Uno di noi» è sufficiente visitare il sito www.avvenire.it e cliccare sull'icona della campagna (nella foto)

non sarà più possibile sostenere la sperimentazione sugli embrioni o l'aborto. Personalmente ho dato fin dall'inizio della campagna il mio massimo sostegno, anche con l'aiuto degli altri colleghi di Christian Concern. Sono molto fiduciosa nel fatto che nel mio Paese conteremo un numero impressionante di firme, che si uniranno alle centinaia di migliaia di adesioni che altri stanno raccogliendo in tutto il territorio dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Irlanda in piazza contro la legge che apre all'aborto

Sabato alle 16.30 la Merrion Square di Dublino sarà teatro della veglia «Uniti per la Vita», organizzata dalle associazioni pro-life irlandesi, col sostegno della Chiesa cattolica. L'iniziativa sarà anticipata da un momento di preghiera nella chiesa di Sant'Andrea di Westland Row, guidato dall'arcivescovo della capitale, monsignor Diarmuid Martin, presidente della Conferenza episcopale. La mobilitazione è la risposta al pressing con cui il governo intende varare al più presto la legge per depenalizzare l'aborto.

Ad annunciare la veglia è lo stesso monsignor Martin nel suo «Messaggio ai sacerdoti e alle parrocchie sull'insegnamento cattolico della dignità umana e sull'aborto». Il primate d'Irlanda ricorda come quello cristiano «è un messaggio di vita» poiché «ognuno di noi è creato a immagine di Dio». Martin non manca di menzionare il servizio di emergenza a sostegno delle donne con gravidanze problematiche attivato dalla Conferenza episcopale – noto come «Cura» –, con 16 centri sparsi in tutta l'Irlanda.

L'iniziativa di associazioni e cittadini – aperta anche ai non cattolici – arriva all'indomani delle audizioni presso la Commissione salute dell'Oireachtas (il Parlamento irlandese) con cui l'esecutivo intendeva conoscere le diverse posizioni in campo medico, legale, religioso e associazionistico in merito all'intenzione dell'esecutivo di legalizzare l'interruzione di gravidanza. La Chiesa cattolica, con quelle anglicana, metodista e presbiteriana e la comunità islamica, è stata ascoltata giovedì scorso. I pareri contrari a una legge pro-aborto, esposti alla Commissione salute non sembrano però scalfire la volontà del governo di Dublino, che punta a far approvare la normativa in tempi stretti. Secondo il quotidiano *Irish Times* l'esecutivo non pubblicherà il testo prima di Pasqua (31 marzo), puntando all'approvazione in Parlamento entro l'estate. Intanto c'è attesa per l'incontro – forse oggi stesso – tra i rappresentanti della Conferenza episcopale e quelli del governo, nel quale l'aborto è tra i principali temi in agenda. Nel Paese i temi etici tengono banco: ha suscitato clamore l'iniziativa del British Pregnancy Advisory Service e della sua clinica abortiva di Londra, che ha istituito tirocini per consentire ai medici irlandesi di osservare interventi di interruzione di gravidanza e imparare in vista dell'aumento della domanda in patria.

Simona Verzazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Basta aborti più educazione»

La Conferenza episcopale francese ha costituito un «gruppo di lavoro» sul «fenomeno sociale dell'aborto e dell'educazione dei giovani, sotto la guida del vescovo di Grenoble Guy de Kerimel. L'obiettivo del nuovo organismo, la cui costituzione è stata deliberata nel corso dell'assemblea generale di Lourdes nel novembre scorso, è di fare il punto della situazione su una piaga che in Francia non accenna a ridursi, malgrado la diffusione larghissima di contraccettivi, e di censire tutte le iniziative messe in campo dai cattolici francesi per accogliere e consigliare le donne alle prese con la scelta sull'aborto o la prosecuzione della gravidanza. Di fronte alla banalizzazione dell'aborto i vescovi intendono anche rilanciare l'azione educativa sui giovani sia da parte della Chiesa sia di tutta la società francese.

Spagna, il disastro dell'«emergenza»

Dieci anni dopo l'introduzione della «pillola del giorno dopo», diffusa per frenare gli aborti, il suo consumo è esploso e le interruzioni volontarie di gravidanza sono raddoppiate. Ma il governo non si decide a intervenire

«Servirà a diminuire gli aborti», dicevano i sostenitori. Se era questo il vero obiettivo, il fallimento è evidente: a dieci anni dall'introduzione della pillola del giorno dopo, in Spagna le interruzioni di gravidanza sono raddoppiate. «Ha generato solo benefici economici per le aziende farmaceutiche», denuncia Josep Miró, presidente di «e-Cristians» e membro del Pontificio Consiglio per i laici. Due lustri dopo la regolarizzazione del cosiddetto «anticoncezionale d'emergenza», continua il dibattito sulla sua utilità e soprattutto sui suoi rischi. Il primo ad aprire le porte delle farmacie spagnole alla pillola del giorno dopo (con ricetta medica) fu il governo di centrodestra di José María Aznar: era il 2001 e il Partito popolare affermava che il farmaco avrebbe aiutato a ridurre gli aborti. I pro-life spagnoli lo

criticarono: numerose ricerche scientifiche internazionali dimostravano che la pillola non aveva mai contribuito alla diminuzione dell'aborto volontario.

Così è stato anche nel Paese iberico, dove le cifre confermano un'evoluzione opposta agli auspici ufficiali. Nel 2000 – quando la pillola del giorno dopo non era ancora reperibile – in Spagna si consumavano 60mila aborti. L'anno dopo – in coincidenza con la vendita di 160mila pillole – erano già diventati 70mila. Nel 2005 si registra un boom: mezzo milione di pillole diffuse e ben 91 mila interruzioni di gravidanza. I numeri continuano a lievitare, finché il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero decide di liberalizzare completamente la vendita del medicinale: è il 2009 e da quel momento le ragazze possono comprarlo senza ricetta, come e quando vogliono, quasi fosse un'aspirina. Gli aborti salgono a 111 mila e continueranno ad aumentare con la riforma «zapatero» che garantisce anche alle minorenni (15 e 16 anni) di rinunciare al loro bambino senza l'autorizzazione dei genitori. La triste sequenza numerica pubblicata da poco dalle ong pro-life termina con i dati ufficiali del 2011, annunciati dal Ministero della Sanità: 700mila pillole del giorno dopo e oltre 118mila aborti.

Nel frattempo è tornato al governo il centrodestra, che aveva promesso di riformare sia la legge sull'interruzione di gravidanza sia le modalità di distribuzione del farmaco. Molti speravano nel ritorno dell'obbligo della ricetta medica. La piattaforma «Diritto di Vivere», ad esempio, ha chiesto al Ministero che «imiti la distribuzione e che questa avvenga sempre con prescrizione di un medico». Ma nell'ultimo anno nulla è cambiato, anche se al dicastero afferma che il tema è sul tavolo.

Nessuna novità anche sul fronte legislativo: il ministro della Giustizia Alberto Ruiz Gallardon assicura che la modifica sarà presentata nel primo trimestre dell'anno. Circolano indiscrezioni sull'ipotesi di proibire il cosiddetto «aborto eugenetico», ma il testo è ancora top secret. In Andalusia, intanto, il governo regionale è stato costretto al dietrofront: consigliava la pillola del giorno dopo alle donne immigrate con troppa facilità. Un foglietto divulgativo rivolto alle straniere recitava: «Quante volte posso prenderla? Non c'è un numero massimo. Potrai usarla ogni volta che ti serve». Il difensore civico andaluso ha obbligato l'assessorato a modificare il documento.

Michela Coricelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA